



Genova: Massimo D'Alema intervistato alla Festa del Pd da Bianca Berlinguer

## «Se vinco io andranno avanti i più bravi, non i fedeli»

L'unico carro che come sindaco di Firenze conosco è il Brindellone, quello che a Pasqua facciamo scoppiare». Senza perdere il gusto per la battuta, da Piombino, dalla festa regionale del Pd dedicata al lavoro, Renzi mette in guardia dal rischio di una discussione congressuale, che ritiene artificiosa e pericolosa per il futuro del Pd, su «chi sta con chi». Sul Renzi, dice che «sta imbarcando tutti sul proprio carro». E quasi rispondendo a D'Alema che da Genova vede troppi correre in soccorso del vincitore (anche il presidente del Senato Piero Grasso lo elogia: «Ha avuto coraggio e per questo è premiato dal consenso»), Renzi spiega, alzando il tono di voce (quasi lo urla) che se vincerà il congresso «in questo partito andranno avanti quelli bravi non i fedeli». Quelli che hanno idee «non quelli che stanno imboscanti nell'ombra». E quindi la prima cosa da rottamare - promette - sono le correnti. Quanto alla sua probabile vittoria ci scherza su, richiamando però Epifani: «Intanto sarebbe bene che il congresso fosse convocato».

L'impegno anti-correnti ovviamente è rivolto ai renziani della prima ora, ma anche a un popolo democratico che evidentemente oramai è saturo di certe logiche correntizie. E infatti viene ricoperto di applausi. Del resto il profilo di partito che il sindaco di Firenze disegna è distante dall'immagine che fin qui il Pd ha dato, a torto o ragione, di sé. Il sindaco ad esempio si dice contrario a un modello di partito personalistico i cui destini sono legati a quelli del leader. Ma questo non vuol dire, precisa, fare un Pd «impersonale» dove contano «le nomenclature e non le facce» dei suoi militanti e elettori. Un partito certo di sinistra dice Renzi, ma di una sinistra diversa, puntualizza.

La sinistra secondo Renzi è quella che «prende la residenza sulla frontiera e non in un museo», che è curiosa, «non nostalgica», che «rivendica il futuro e non richiama il passato». Una sinistra che non ha paura a aprirsi. Quella che ha conquistato i diritti degli operai, non quella che «s'era astenuta sullo Statuto dei Lavoratori» né quella che «era contro la tv a colori». E così se a Berlusconi manda a dire che le sentenze si rispettano, «la legge è uguale per tutti», alla sinistra dice che è tempo di chiudere il ventennale derby col Cavaliere e pensare ai prossimi

### IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI  
INVIATO A PIOMBINO

**Renzi a Piombino: mi dicono che ho già vinto il congresso, inizino a convocarlo. Sul Pd: no al partito personale ma neppure impersonale**



20 anni dell'Italia. Ma per riuscirci, spiega, che il Pd deve «rottamare la rassegnazione», premiare chi ha idee e non le appartenenze.

La sinistra secondo Renzi insomma è quella degli «innovatori», lontana da alcuni luoghi comuni, da alcune rassicurazioni verbali che poi i numeri smentiscono. «Fra gli operai e i disoccupati siamo solo il terzo partito» sottolinea proprio da un Piombino che con la crisi della siderurgia sta vivendo uno dei passaggi più delicati della propria storia. E infatti sono in tanti che lo stanno ad ascoltare, tanto che dall'altoparlante si invita a «non portare via le sedie dal ristorante». E Enzo Polidori, figura storica della sinistra piombinese (già parlamentare e sindaco Pci), che prova a smistare la ressa poi chiama a casa per avvisare la moglie che non c'è più posto. In tanti sono venuti anche dai Comuni vicini: Cecina, Massa Marittima, San Vincenzo. «C'è la folla dalle grandi occasioni - analizza Polidori - e sono tutti nostri elettori». Impressioni che confermano quei sondaggi Swg che dicono che l'84% degli elettori Pd approva la scelta di Renzi di correre per la leadership del partito. Certo il sindaco mantiene un alto gradimento fra gli italiani, col 50% dei consensi è in testa alla classifica Swg, seguito da Napolitano.

Ma questa non è una novità. Anche l'anno scorso l'impatto fuori dal Pd di Renzi era assai consistente. La novità, appunto, sono i consensi che raccoglie nel corpo del Pd. Come racconta anche l'accoglienza di Piombino, città operaia e partito fortemente legato alla sinistra in generale e a D'Alema in particolare. Qui, a questa stessa festa, un anno fa ai sostenitori di Renzi fu impedito di distribuire un volantino di sostegno al sindaco. Alle primarie di novembre Piombino fu una delle poche realtà toscane dove vinse nettamente Bersani. Adesso, sul palco accanto a Renzi (e al deputato Dario Parrini, già sindaco di Vinci, che i renziani candidano alla segreteria regionale del Pd toscano) c'è il segretario del Pd piombinese Valerio Fabiani a fare gli onori di casa e in prima fila c'è il sindaco Gianni Anselmi. E sotto il tendone bianco reso bollente dal sole parecchie persone. «I nostri hanno voglia di vincere e dicono che lui ci può finalmente far vincere» ragiona Fabiani che al congresso comunque sosterrà Cuperlo. Del resto anche per il suo principale sfidante Renzi «è di sinistra».

### TERNI

**«Adesso c'è bisogno di un segretario scelto dagli iscritti»**

È intitolato al «cambiamento che vogliamo» l'appello al dibattito, in vista dell'incontro di lunedì, ore 17, alla federazione del Pd di Terni (via Mazzini, 29). «Sappiamo bene come il Pd non si possa limitare al coinvolgimento dei soli iscritti - scrivono i firmatari - ma sia un collettivo più ampio in cui elettori e simpatizzanti possano contribuire alla scelta dei candidati alla guida delle istituzioni e del Paese. In questo senso ribadiamo l'importanza e la strategicità dello strumento delle primarie, ma il Pd oggi ha bisogno di un segretario e riteniamo che questo debba essere eletto da chi ha scelto le ragioni della militanza».

teria o alla premiership, con tanto di sito e sondaggi, materiali tra cui il suo documento e le sue proposte per il Pd. Tra queste ultime segnala un consenso del 90% dei votanti nel suo sondaggio online la proposta che gli incarichi di vertice negli enti pubblici siano compatibili con l'iscrizione al partito solo se assegnati con metodi concorrenziali di evidenza pubblica, leggi concorsi meritocratici. «Di questo avrei voluto parlare con i candidati alla segreteria ma nessuno mi ha risposto», dice a Roma.

Laura Puppato ha dichiarato - glielo ricordano chiedendo chiarimenti - che lui, Barca, sta «scaldando i muscoli». «Voglio interpretare le sue parole - si schermisce - come un riferimento al fatto che lei sa che sono un tipo caloroso». Ieri l'intervistatrice Alessandra Sardonì sul palco di Genova riserva le prime due domande, a raffica, a questo tema: si candida? È lui l'uomo della Provvidenza che cerca Rosy Bindi? «Sono iscritto da soli quattro mesi, come si può pensare che senza avere costruito una squadra, senza aver combattuto con altri, senza sapere di chi mi posso fidare e di chi

uno possa diventare segretario di un partito? Solo porre questa domanda è sbagliato», risponde di corsa. E ricorda che per rinnovare la classe dirigente al partito laburista ci vollero sette anni. «Sette anni e poi governò per 12 mentre noi ogni due anni liquidiamo un nuovo leader». Si tratta di un errore di fondo, «una favola» o cattiva narrazione, nata dall'idea di Mario Segni di trovare un «sindaco d'Italia» per poi avere una società civile che si auto-rappresenta. Queste «favole», tra cui una visione elitaria per cui solo pochi hanno la conoscenza per prendere decisioni «quando la conoscenza ormai è diffusa e per applicare le cose serve tutta quanta», sono per Barca alla base dell'attuale crisi italiana. «Abbiamo avuto i club di Berlusconi, la tecnocrazia di Monti e Grillo. Invece i partiti servono». «Chi appoggerà allora?», insiste la brava Sardonì. «Voterò il candidato che più mi darà garanzie». Ovvero sulle sue proposte, tra cui la riduzione a 20 membri della direzione e la permanenza di uno spazio per continuare la discussione sui contenuti. La sua «mobilitazione cognitiva» nel Pd.

### PAROLE POVERE

#### Stella, un nome che piace al Capo

La vuole chiamare «Stella», non «Beppa». Cioè, la signora Lombardi non cede alle lusinghe di un'ottica personalistica, preferisce, laicamente, ispirarsi al Movimento, e questo è bellissimo. Spieghiamo ciò che tutti ormai sanno: l'ex portavoce del M5S alla Camera, è incinta. E ha deciso, comunicando la sua intenzione in Transatlantico, di chiamare «Stella» la bimba che porta in grembo. A parte la splendida coerenza che l'ha convinta ad usare lo streaming per la gravidanza, oltre che per liquidare l'ipotesi di aprire ad una relazione con il Pd di Bersani, la signora Lombardi ci ha illuminato una strada che credevamo lontana. Lei ha pensato di impugnare il termine «Stella» in onore delle cinque stelle che hanno cambiato la sua vita. Dubita, fa sapere comunque, che il padre sia d'accordo, ma la mamma è la mamma, e vogliamo vedere chi avrà il coraggio di opporsi a questa romanticissima deriva. Il problema dei nostri tempi è che, in questo caso, siamo di fronte ad una mamma che avrebbe potuto chiamare la propria figlia «Nutella» con le stesse

motivazioni. Perché, purtroppo, Stella prima di essere un nome è un prodotto. Il prodotto di un'azienda attualmente impegnata in politica, al pari di Mediaset per intendersi. Il padrone si chiama Beppe Grillo, che è infatti il solo in grado di accettare e rifiutare una adesione, un finanziamento, una scelta politica, di licenziare qualcuno che voglia obiettare alla strategia imposta dal capo. Ma siccome, fin qui, il prodotto ha dato buoni risultati nelle vendite, non ci sono motivi sufficienti per contestare il contesto. Detto questo, ci risulta asfittica l'obiezione che, secondo quel che ha premesso la signora Lombardi, potrebbe mettere in campo il marito e padre relativamente al nome da assegnare alla bimba che sta per nascere. Non è d'accordo? Grillo potrebbe decidere di licenziarlo, e se non appartiene al mucchio stellato potrebbe chiedersi e chiedere com'è che una delle sue creature si è messa con un infedele che non crede nelle Stelle. Papà, pensaci. Come si diceva una volta sui cruscotti delle automobili.

TONI JOP

## Sindaco 5 Stelle rimuove l'Unità

Dopo la Magneti Marelli anche l'amministrazione comunale di Comacchio a guida Cinque stelle. Il «nemico» è sempre lo stesso: l'Unità e le sue bacheche. Simili anche le scuse addotte, che la libertà di stampa è sacra per tutti ma le critiche danno fastidio. Succede in provincia di Ferrara questa volta, per la precisione a Comacchio, comune di 23mila abitanti a ridosso dei lidi di Ferrara. Il sindaco del Movimento 5 Stelle, Marco Fabbri ventinovenne eletto nel maggio del 2012, ha infatti deciso di far rimuovere dalla piazza la bachecha che dal dopoguerra ospita le pagine del giornale. Il motivo è che la bachecha si trova sulla parte dell'edificio che ospita alcuni uffici comunali, davanti alla sede principale del Municipio: secondo il sindaco non solo deturpa architettonicamente l'edificio, ma mancano anche le autorizzazioni. «È il primo provvedimento tangibile e serio del nostro sindaco - osserva ironicamente Francesca Felletti, segretario Pd di Comacchio - relativamente alla riqualificazione del centro storico e alla lotta contro l'abusivismo, obiettivi imprescindibili e di primaria importanza per una buona e coscienziosa amministrazione». Anche il segretario provinciale Pd Paolo

### IL CASO

MASSIMO SOLANI  
Twitter@massimosolani

**A Comacchio il grillino Marco Fabbri fa togliere dalla piazza la bachecha che ospita dal dopoguerra il nostro giornale E scoppia la protesta**

Calvano scrive al sindaco, per ricordare che «quella bachecha da oltre 65 anni ospita comunicati, certamente di parte, ma che hanno fatto la storia della città, che lei oggi rappresenta. Una bachecha in cui sono state date tante comunicazioni nell'epoca immediatamente successiva alla guerra, in cui sono passati i racconti delle Amministrazioni che si sono succedute nella sua terra (non solo di sinistra, ndr) e di diverse provenienze, che mai hanno pensato che fosse una bachecha di troppo».

Il sindaco Fabbri ha spiegato la sua decisione nascondendosi dietro al dito della «tutela e la valorizzazione del centro storico», aggiungendo che è «grave che per prassi da oltre 60 anni sulla facciata di una sede municipale vengano ospitate bacheche che risultano non autorizzate, fino a prova contraria, che per di più ospitano propaganda di tipo politico, per di più di un unico partito e che deturpano la architettonicamente la facciata dello storico municipio». Nessuna censura, per carità, Fabbri si è detto disponibile, a reinstallare a proprie spese «la suddetta bachecha nella sede del partito, perché il diritto di informazione e stampa per me è sacro». Lontano dal Municipio, però.